

corporale già noto e vieto. Ma questo è anche il caso degli artisti adrianei, che, anziché riprodurre copiando (cosa, del resto, non possibile), rifanno liberamente, non dimenticando la lor particolare esperienza artistica; quindi l'indicazione dei capezzoli individuati nei particolari, e la rifinita realizzazione, tutto ciò è dovuto non all'influenza di Eufranor, ma è, come vedremo oltre, la peculiarità e la novità degli artisti Adrianei, precisi, accurati, naturalisti certo assai più che non lo fosse l'artista greco; il processo di riproduzione non può essere se non unitario, o si potrebbero aggiungere anelli all'infinito senz'approdar a nulla di concreto.

### CAPITOLO III.

Ma già risaliamo al V secolo; qui l'esame ci porta in solido terreno, dove si può giungere a conclusioni positive.

E, risalendo a ritroso, accogliamo l'addentellato che ci offre uno spunto poco sopra abbandonato: quando, sciogliendo il gruppo delle opere avvicinate all'arte di Eufranor, diciamo dovere invece l'unica delle due che realmente raffigurava Antinoo essere riportata a tipi policletei e precisamente al Doriforo.

Policleto offre adunque il primo modello a cui gli artisti d'Antinoo si siano sicuramente appoggiati; e noi possiamo costituire un saldo nucleo d'opere che presentano, tra loro e col modello, indiscutibile identità di composizione: sono le statue di Napoli (n. 43), Atene (n. 111), Pietrogrado (n. 122), e il rilievo di Antonianos (n. 23).

In esse ritroviamo la comprensione massiccia e schematica del corpo, quella struttura che ragionatamente si svolge e snoda, bilanciandosi, sotto le diverse azioni di sforzi ed equilibri, tanto fedelmente, che ben potrebbero figurare in una storia dello sviluppo e della fortuna delle creazioni di Policleto.

Anzi, in linea generale, quasi diremmo che la intuizione policletea è condotta fino all'estremo; togliendo la possibilità di scioglimento, di sviluppo in forme più mosse; tutto ciò che da Policleto attinsero gli artisti, che lo seguirono nelle loro creazioni, è evitato<sup>(1)</sup>; tutti gli accenni ad un progresso, corretti e

(1) Vedi questo carattere e posizione nella storia dell'arte fissati dall'Anti, in *Monumenti antichi dei Lincei*, anno 1920, vol. XXVI: specie nella 3ª parte, *L'arte*.

resi consentanei al tutto; mentre è accentuato, sottolineato quel che è già statico e immobile.

Così il capo è abbassato e maggiormente girato verso destra; così il braccio sinistro è più chino in basso, ad appaiarsi all'altro; così tutte le linee energetiche ed angolose sono tolte di mezzo, lisciate e fuse; cosicchè, pur rimanendo eguale la forma generale, la sensazione che queste opere di Antinoo danno è contraria a quella del modello.

E se ne cerchiamo il motivo, alle innovazioni formali dobbiamo aggiungere il contributo del tratto tecnico del lavoro, che, come vedremo, è il vero legame unitario di tutte queste opere attraverso le variazioni di tipo.

Il modellato Policleteo, coerentemente alle forme che esprime, è possente ed energico; la stecca è maneggiata a colpi rudi e marcati; sono più curati i distacchi tra i piani che non i piani stessi; ogni piega, ogni inflessione è accentuata con vivezza, sottolineata; i muscoli sono rivelati con verità anatomica; basta vedere i solchi che delimitano la chiusa triangolare del ventre, e nelle ginocchia il rilievo dell'ingranaggio e della rotula, coi muscoli che vi si attestano.

Nelle opere di Antinoo tutto ciò è come velato e fuso, quasi curando di evitare i segni troppo rudi, la schiettezza anatomica: l'espressione s'è fatta consentanea alla quiete che la statua esprime; masse di densa carne circondano le ossa; riposo è negli arti e nei muscoli, un morbido rilassamento, fiacchezza.

Una delle opere citate, il rilievo di Antonianos, duplicemente si allaccia a tipi del V secolo, e per ripetere schema policleteo, e per aver ripresa la forma stilizzata del bassorilievo attico di quell'epoca; già in precedenza chiarimmo i particolari di questo ritorno allo antico, ricordando i più diretti precedenti.

Ci viene ora in cospetto un gruppo di quattro opere, diverse per vario riguardo, ma che in larghi termini possono essere raccolte insieme: sono le statue panneggiate del Laterano (n. 16), di Berlino (n. 93), di Dresda (n. 105) e di Eleusi (n. 108) [tav. I, 3, 4, 5 e 6].

Ciascuna di esse si riporta a tipi diversi, specialmente nel panneggio, ma nella struttura corporea risalgono tutte a fondamentali concezioni del V secolo: i piedi poggiano con ambedue le piante al suolo; il corpo